

Itinerario di visita autoguidata al Lager di Auschwitz 2 – Birkenau

Introduzione:

Capire e rispettare

Ti appresti a visitare ciò che resta del Lager nazista di Auschwitz 2 - Birkenau, uno dei circa 1700 Lager che i nazisti installarono dal marzo del 1933 al maggio del 1945 in molte nazioni europee.

Come il Lager di Auschwitz 1 così anche il Lager di Auschwitz 2 - Birkenau fa parte dell'elenco dei beni mondiali tutelati dall'UNESCO.

E' opportuno capire *la funzione* degli edifici che solo in piccola parte vedi ancora oggi per comprendere come era organizzato questo Lager.

Compiendo l'itinerario di visita ricorda che il tuo unico scopo è quello di conoscere e capire e *rispetta* perciò le strutture e le cose che vedi.

All'interno dello spazio Lager esistono delle tabelle con foto e didascalie in tre lingue: polacco, inglese, ebraico.

Utile è la mappa del Lager che ti permette di orientarti e di seguire il percorso di visita proposto.

Ubicazione e storia

Il complesso concentrazionario di Auschwitz è costituito dai Lager principali di: Auschwitz 1, Auschwitz 2 – Birkenau, Auschwitz 3 – Monowice, installati in tempi diversi.

I campi dipendenti dal complesso di Auschwitz sono 50. Nel complesso di Auschwitz sono state immatricolate circa 405.000 persone, di cui 132.000 donne. Molte migliaia di altri deportati non furono immatricolati, quindi è molto difficile conoscere il numero reale delle persone qui deportate, tra le quali vi furono anche migliaia di bambini. La cifra dei morti oscilla fra 1.000.000 ed un 1.500.000 circa.

Dopo l'occupazione della Polonia avvenuta nel settembre del 1939, alla fine di aprile del 1940 i nazisti trasformarono in Lager gli edifici opportunamente ristrutturati dell'ex caserma asburgica di Oswiecim (Auschwitz in tedesco), centro polacco sito 60 km a sud-ovest di Cracovia, nella regione della Alta Slesia, annessa al Terzo Reich.

Nei primi mesi del 1941 **Himmler**, al quale era stata affidata l'organizzazione dei Lager per la soluzione finale del problema ebraico, ordinò di costruire sul terreno espropriato al villaggio di Brzezinka (Birkenau in polacco), poco distante da Oswiecim, un secondo campo destinato a contenere 100.000 deportati. Questo secondo Lager fu chiamato Auschwitz 2 - Birkenau; l'inizio della costruzione del Lager è di ottobre del 1941.

La zona di pertinenza del Lager venne bonificata da parte dei deportati, soprattutto sovietici, provenienti da Auschwitz 1 ed in seguito si iniziò a costruire il primo dei 3 settori previsti (B1). Negli anni successivi venne completata anche la costruzione del settore B2, mentre il settore B3, chiamato "Messico" dai deportati, rimase incompleto. Il Lager venne poi dotato di quattro edifici comprensivi di camera a gas e forni crematori; fu ampliato il settore B2 per allestire il campo deposito denominato "Canada" per gli oggetti requisiti ai deportati e un altro grande edificio, la "Sauna" per le procedure di ingresso. Venne inoltre realizzato il raccordo ferroviario tra la stazione merci e il Lager.

I deportati nell'arco del periodo di funzionamento del Lager furono impiegati in molteplici utilizzazioni schiavistiche: bonifica e costruzione dei Lager, ampliamento del campo, sfruttamento agricolo del territorio, allevamenti di animali, lavoro nelle cave, nelle miniere, nelle officine, e nell'industria chimica e bellica.

Nell'attuazione della "soluzione finale" della questione ebraica Auschwitz 2 - Birkenau occupò un ruolo rilevante per la dotazione di impianti di eliminazione diretta attraverso la gassazione di massa con lo Zyklon B.

Vennero inoltre utilizzati appositi blocchi per esperimenti pseudo scientifici eseguiti su deportate e deportati utilizzati come cavie. Gli scopi erano vari: sterilizzare in massa uomini e donne, indagare sui gemelli, indagare sul nanismo e sul gigantismo, sperimentare nuovi farmaci per conto di ditte farmaceutiche.

Il Lager di Auschwitz 2 – Birkenau è stato liberato il 27 gennaio 1945 dall'esercito dell'Armata Rossa.

1

Percorso di visita

La visita inizia dallo spazio antistante l'ingresso al Lager di Auschwitz 2 – Birkenau, oggi parcheggio.

Osserva la struttura dell'edificio d'ingresso al Lager. Qui avevano sede gli uffici del corpo di guardia. Ora vi si trovano un ufficio informazioni ed un *bookshop*.

Osserva l'apparato di recinzione e di controllo che corre intorno allo spazio Lager costituito da filo spinato elettrificato e torrette di guardia e il binario ferroviario che entra nel Lager, e che portava i Transport dei deportati.

Il Transport era il momento di trasferimento dei deportati dai luoghi di carcerazione o dai Lager di raccolta agli altri Lager. Esso durava alcuni giorni ed avveniva su carri bestiame, chiusi dall'esterno, senza cibo, senza acqua, senza servizi igienici.

Nel meccanismo di annientamento della persona il Transport assume un ruolo importante per le condizioni in cui avveniva, per il sovraffollamento, per l'ignota destinazione, per il distacco dai propri cari e dal proprio ambiente.

Portati alla torretta.

2

Torretta

Sali al livello superiore della torretta e guarda dall'alto lo spazio Lager che si estende su un'area di circa 175 ettari (1 ettaro corrisponde a un quadrato di 100 metri per lato).

Da questa posizione puoi vedere bene la divisione in due grandi parti del Lager: a sinistra il settore B1, sulla destra il settore B2, separato dalla strada che corre centrale al Lager (o Lagerstrasse) e dai binari ad essa paralleli. Osserva le numerose altre suddivisioni interne ai singoli settori realizzate con i reticolati e con i fossati. Grazie a questo sistema di controllo poche guardie sorvegliavano le diverse migliaia di deportati presenti quotidianamente nel Lager.

Molti dei blocchi in muratura del settore B1 sono tuttora visibili e molti visitabili, mentre dei blocchi del settore B2 è rimasta solo la prima fila in legno. Al fondo dei due settori si trova la zona dei quattro crematori (Krema 2, 3, 4, 5), la zona del Canada e della Sauna.

Scendi dalla torretta ed entra nello spazio del Lager. Cammina lungo la *Lagerstrasse* e percorse alcune centinaia di metri prosegui fino a trovare una piccola baracca in legno. Nel maggio del 1944 parallela alla strada principale del Lager venne realizzato questo raccordo ferroviario. Prima di questa data i treni si fermavano a circa 1 km dal Lager, dove c'era quella che viene chiamata "Juden Rampe". Qui i deportati subivano la prima selezione. Quelli abili al lavoro raggiungevano il Lager a piedi, mentre gli anziani, gli inabili e molti bambini venivano caricati sui camion e immediatamente condotti alla camera a gas. Stessa procedura di selezione avveniva anche sui trasporti provenienti da diverse nazioni europee, Italia compresa, che si fermavano su questa banchina, costituita da tre binari.

Ascolta le testimonianze di ex deportate relative all'arrivo nel Lager, oppure passa alla tappa successiva.

Testimonianza di Natalia Tedeschi, deportata nei Lager di Fossoli, Auschwitz Birkenau, Bergen Belsen, Dessau (campo dipendente da Buchenwald), Terezin

Siamo arrivate di notte e siamo state nei vagoni fino al mattino dopo. Quando poi hanno aperto il portellone del carro bestiame, da cui siamo scese, tutti questi ordini in tedesco, che non si capivano. Abbiamo solo capito che dovevamo lasciare lì tutti i nostri bagagli, perché qualcuno, forse qualche interprete o qualcuno dei prigionieri che sapeva il tedesco, aveva capito che le nostre cose ci sarebbero poi state restituite in un secondo tempo. E noi, anche lì, ci abbiamo creduto. E poi hanno diviso immediatamente le persone giovani, le persone meno giovani, gli uomini dalle donne, selezionando quelli che potevano entrare in campo o meno. Io ero sotto braccio a mia mamma... La mia mamma, che non aveva ancora 50 anni, ne aveva 49, mi è stata proprio strappata via dal braccio, è una sensazione che provo ancora adesso... Sento questo braccio che trema, che mi viene portato via... Io sono andata nel gruppo di quelle che entravano in campo e mia mamma, senza che io me ne rendessi conto, è stata divisa.

Testimonianza di Iolanda Marchesich, deportata nei Lager di Auschwitz Birkenau, Mauthausen

D: Sei arrivata ad Auschwitz 1? O ad Auschwitz Birkenau?

R: Direttamente a Birkenau, direttamente. E lì ci hanno sbarcato, eravamo in un altro mondo. Che noi non sapevamo niente, siamo caduti dal cielo. Abbiamo visto gente, questi prigionieri, ma non sapevamo niente.

D: Ma con il treno sei arrivata dentro nel campo?

R: Sì, dentro.

D: Poi lì che cosa è successo? Raccontaci che cosa è successo.

R: Lì è successo che ci hanno sbarcati dal treno come le bestie e ci hanno portato, adesso non mi ricordo, ma non nelle baracche, sa che non mi ricordo

3

Entra ora nel settore B1 sulla tua sinistra, accanto alla baracca in legno. Hai qui modo di osservare da vicino le ulteriori suddivisioni interne costituite da fossati e reticolati elettrificati.

Gli ingressi ai diversi settori ne indicano la separazione all'interno del Lager.

Il settore B1 era suddiviso alla tua sinistra in B1a per le donne e alla tua destra in B1b inizialmente per gli uomini. Tutto il settore B1 divenne poi occupato dalle donne deportate.

Prosegui lungo il viale fino all'ingresso B1a a sinistra.

4

Settore B1a

Entrato nel settore B1a alla tua sinistra trovi un grande edificio non visitabile in cui avvenivano le fasi successive all'ingresso delle deportate. Tutte infatti venivano sottoposte alle seguenti procedure: la spoliazione, ossia mettersi nude e lasciare tutto quanto si aveva con sé, la rasatura e la depilazione in tutte le parti del corpo, la doccia e la disinfezione.

Seguiva poi l'immatricolazione con l'assegnazione del numero di matricola, che diventava lo strumento di identificazione al posto del nome proprio. Il numero era impresso su due strisce di stoffa che dovevano essere cucite sul lato sinistro della giacca e sul lato destro dei pantaloni.

Nel complesso concentrazionario di Auschwitz il numero veniva anche tatuato sull'avambraccio sinistro. Al momento dell'immatricolazione insieme al numero veniva assegnato anche un triangolo.

Si ritiene che a partire dal 1937 le SS introdussero la classificazione dei deportati in base al motivo della deportazione. Veniva assegnato a ciascun deportato un triangolo di colore diverso:

Giallo costituito da due triangoli sovrapposti a formare la stella di David per gli ebrei

Verde per i criminali comuni

Viola per i Testimoni di Geova

Marrone per gli zingari

Nero per gli asociali

Rosa per gli omosessuali

Rosso per i politici con all'interno la sigla della nazionalità. Per esempio nel triangolo degli italiani c'era la "I" o "IT".

Le procedure d'ingresso terminavano con la vestizione.

Il vestito del Lager era prevalentemente la "zebrata", un abito a righe grigio-azzurre di materiale povero, costituito da casacca e pantaloni nel caso di uomini e da un camicione per le donne; ai piedi i deportati indossavano solitamente "zoccoli" in legno.

Gli abiti e i vestiti erano logori ed erano consegnati ai deportati casualmente, senza badare alla taglia e alle caratteristiche fisiche dei singoli. I vestiti indossati da ogni deportato erano sempre gli stessi, indipendentemente dalle condizioni atmosferiche.

Ascolta la testimonianza di un'ex deportata relativa alle procedure d'ingresso, oppure prosegui fino al blocco n. 15.

Testimonianza di Elvia Bergamasco, deportata nei Lager di Auschwitz 2-Birkenau, Buchenwald, Dora, Kamnitz

So di essere arrivata ad Auschwitz e di essere entrata in un gran capannone, lungo, fatto in mattoni. Lì dopo che erano entrate tutte le donne separate dagli uomini senz'altro, ci hanno dato l'ordine di spogliarci immediatamente.

Io non lo so, oggi come oggi di spogliarsi davanti a una bambina, a una ragazzina, una nonna, una madre, non lo so se riesce a capire la gente che cos'era a quel tempo. Poi qualcuna ha tenuto le mutandine, le sono state strappate in un modo talmente violento, cattivo. E' difficile spiegare, dire che senso era.

Poi sempre in fila per cinque, nude, ci hanno fatto la prima cosa, ci hanno fatto un numero al braccio sinistro, il tatuaggio. Il mio numero al braccio sinistro è 88653. Poi sempre in fila per cinque, non era uno solo, erano in tanti, tante persone che facevano il numero, si andava in fila, poi si passava in un'altra stanza. C'era una vasca, si doveva mettere i piedi dentro.

C'era un'acqua bianca. In quest'acqua io credo c'era un disinfettante, un odore, come quello con cui si disinfettava una volta gli animali, la creolina si chiamava. Non so se si chiama anche adesso così.

Perché quando ci hanno detto di toglierci il vestito, di piegarlo, di metterlo bene, di toglierci gli ori, gli orecchini, le collane, quello che si aveva e di appoggiarlo lì perché ce lo avrebbero dato dopo, dopo aver fatto le docce, tutto.

Loro ci hanno fatto salire su uno sgabello, ci hanno guardato anche nei posti che non andava bene per vedere se si era nascosto qualche gioiello. E' stato il primo impatto della vista schifosa della mia vita, chiamiamola così, è una brutta parola dire schifosa, ma era oltre lo schifoso questa cosa.

Poi ci hanno rasate dappertutto, ci hanno fatto alzare le mani, gambe al largo, ci hanno rasato i capelli e per tutto il corpo. Poi finalmente ci hanno portato alle docce.

Alle docce abbiamo detto, "Finalmente ci rinfreschiamo, ci laviamo". Cos'è successo? Che ci hanno aperto l'acqua bollente, poi tutto in un momento, quando eravamo sotto che si gridava hanno aperto quella ghiacciata.

Poi tutto finito. Siamo uscite fuori nude com'eravamo. Intanto sono passate le ore, è venuta mattina, ci hanno consegnato il vestito, ci hanno dato il vestito zebrato.

Poi ci hanno incolonnate. Ci hanno dato la targhetta, da attaccare il numero sul vestito, il numero del braccio sul vestito ci hanno fatto mettere.

D: Scusa, Elvia, con l'immatricolazione oltre al numero ti hanno dato qualche altra cosa?

R: No, no.

D: Vi hanno dato per caso anche un triangolo?

R: Ah, sì, il numero, si capisce, da mettere sul vestito e il triangolo rosso con la I e T. Voleva dire italiano, il triangolo rosso era segno di politico, che ero una deportata politica.

D: Parlavi di vestito. Oltre alla zebrata vi hanno dato biancheria intima?

R: No, solo il vestito e basta, senza biancheria. Niente, né mutandine, né camicia. Ci hanno dato le scarpe. Chiamiamole scarpe. Ci hanno dato gli zoccoli olandesi, quelli in legno, sopra e sotto tutti in legno.

5

Blocco 15

Come avrai notato queste baracche sono in muratura.

Nello spazio antistante le baracche ogni giorno veniva fatto l'appello, cioè il controllo dei deportati attraverso l'appello numerico: i deportati venivano chiamati ciascuno con il proprio numero di matricola. Tutti i deportati, vivi e morti, dovevano essere presenti. Spesso l'appello durava diverse ore e i deportati rimanevano fermi in piedi sotto il sole, il vento, la pioggia o la neve.

Anche l'appello costituiva per i deportati un ulteriore strumento di punizione e di tortura.

Osserva la baracca dall'esterno. Come puoi vedere c'è un'unica porta di accesso e piccole finestre.

Entra nel blocco e rileva l'articolazione interna degli spazi.

A destra e a sinistra dell'ingresso vedi due piccole stanze, dove dormivano la "blockowa" o capoblocco e le "stubowe" o capostube, scelte tra le stesse deportate. Un singolo blocco era infatti diviso in due *Stuben*; ogni Stube era sotto la responsabilità della Stubowa, mentre la Blockowa era responsabile dell'intero blocco.

Di fronte all'ingresso si trova uno spazio comune; stretti corridoi separano le file delle Koje, letti a tre piani costituiti da spalle in muratura e ripiani in legno.

Su ogni piano dormivano in media 5-6 deportate, in molti casi anche di più.

Per i deportati il blocco rappresentava l'unico posto di riparo e riposo; era però anche il luogo delle punizioni, del sovraffollamento, della promiscuità e dell'incomunicabilità a causa della coesistenza di deportati provenienti da molteplici nazioni.

Ascolta la testimonianza di un'ex deportata relativa alla vita nel blocco, oppure prosegui fino al blocco n. 13.

Testimonianza di Ines Figini, deportata nei Lager di Mauthausen, Auschwitz - Birkenau, Ravensbrück

Poi ci portarono in questo capannone che si chiamava, dicevano "Block, Block". Ogni Block aveva il suo numero, e lì in queste cuccette, chiamiamole cuccette, restammo terrorizzate, si tremava dal freddo, dalla paura, ma proprio una cosa tremenda perché il tremare, tremi per il freddo è un tremito, ma il tremito interno è una cosa tremenda, pareva che il cuore tremasse, ed è vero che la paura prende anche le ginocchia, si sentiva le ginocchia proprio ..., sono sensazioni che solo chi le ha provate penso le possa capire.

Poi ci dissero di non parlare, sempre la gran Kapò, ci disse di non parlare e di cercare un posto dove poter dormire. Ti puoi immaginare, non padroni della lingua, non si capiva niente, se parlavamo fra di noi anche queste che dormivano si svegliavano "Rue, silenzio!" una cosa ... finalmente trovammo una cuccetta, diciamo così, questa è una descrizione tremenda perché una cuccetta io non so quanto sarà larga, sì e no 2 metri non era larga, c'era della paglia, poi sopra una coperta, ci diedero una coperta per uno e tutte e cinque bisognava dormire lì, quindi ci coricammo e cercammo di dormire.

6

Blocco 13

Nel blocco 13 (ex *Block 16A*) sono stati rinchiusi nel 1944 i bambini di Varsavia con le loro madri, qui deportati dopo la rivolta antinazista avvenuta in quella città. Osserva la scritta originaria all'interno della parete di ingresso del blocco e, di fronte, i disegni fatti a carboncino sulle pareti.

Uscito dal blocco procedi diritto lungo la tua destra fino a raggiungere il blocco n. 25.

7

Blocco 25 e 26

Visita ora i blocchi 25 e 26 uniti da un muro che li chiudeva a formare un unico spazio. Il blocco 25 era detto "Baracca della morte" perché qui sostavano le donne selezionate in attesa di andare alla camera a gas.

Entra nel cortile e visita l'interno del blocco 26.

Visita studio al Lager di Auschwitz 2 – Birkenau

a cura di Giuseppe Paleari

Situato ad una estremità del blocco 26 puoi vedere un esempio di “Waschraum” (lavatoio); vicino ad esso la latrina per le deportate.

Ascolta le testimonianze di ex deportate relative alla vita in blocco, oppure gira a sinistra fino ad uscire dal B1a ed entra nel B1b.

Testimonianza di Maria Komel, deportata nei Lager di Auschwitz, Ravensbrück, Neustadt-Glewe

D: Come ti ricordi il blocco, era grande, eravate dentro in tante donne?

R: Era grande, con le camere da letto, erano al piano, era uno spazio di pochi metri, 1,5 x 1,5 e si dormiva in dieci come sardelle, quando si alzavano le coperte si doveva mettere a posto perché poi passava il controllo, se una coperta era malmessa si prendevano legnate.

Testimonianza di Ester Pinosio, deportata nel Lager di Auschwitz 2 - Birkenau

Finalmente siamo andate al blocco che era il numero 22, e lì ci hanno messe a dormire. Io mi ricordo che ci hanno messo a dormire in queste ... tre per tre. Il posto non era più largo di questa tavola. Io dormivo con la testa da una parte e le altre avevano i piedi sulla mia testa e io avevo i piedi sulla testa delle altre. Eravamo tre e tre erano dall'altra parte. Eravamo in sei divise, una coperta in tutte e tre.

Testimonianza di Nerina De Walderstein, deportata nei Lager di Auschwitz 1, Auschwitz 2 – Birkenau, Flossenbürg, Plauen (campo dipendente di Flossenbürg)

Nel blocco quando abbiamo visto quei castelletti dove ci si dormiva in sei per sei, come le sardine, e noi giovani dormivamo a terra, perché io ho dormito per quasi un mese forse anche più sulla terra nuda. Che eravamo tante dentro in quel blocco e non ci si poteva stare dentro una all'altra, sopra all'altra perché non ci si poteva girare, quando ci si girava che eravamo stanche di essere in un fianco si batteva l'una si svegliava l'altra, ti prego ci si gira dalla parte opposta, perché le ossa dovevano facevano male. Allora ci si girava e poi non potevi più resistere e ti levavi di.. una di meno, che potevano riposare un po' le altre, ci si sedeva per terra e a terra ci si addormentava... logicamente. Dormivamo, dormivamo a terra. Più di qualcuna ha fatto questo lavoro perché non era possibile, poi appena arrivata eri grassa eri in carne e dove ti mettevi...era impossibile dormire là, non ti potevi sedere perché era impossibile... era talmente basso che non potevi sedere perché altrimenti dovevi sedere dentro e per poterti sedere dovevi scendere dovevi sedere in terra. E poi la notte ...le cimici, sai tu. Quando spegnevano la luce in pochi secondi ti prendevi sul braccio, ti sentivi camminare, facevi una retata di cimici ...spaventoso, era una puzza tremenda, spaventosamente ...impossibile potere addormentarsi. Poi ci si è abituati ma non del tutto. E così ogni notte era la corsa alle cimici perché altrimenti ti mangiavano, avevamo tutte le braccia tutto il corpo beccato dalle cimici. Erano tremende, grandi, non ho mai visto una cosa simile, la prima volta non sapevo cosa c'era... le cimici, ma da là ho imparato bene.

8

Settore B1b

Davanti al blocco cucine che è l'edificio alla tua sinistra puoi vedere un grande carro che serviva a trasportare il pane.

Leggi le testimonianze di ex deportate relative al lavoro nei blocchi cucine e all'alimentazione, oppure spostati ai blocchi 1 e 2.

Testimonianza di Natalia Tedeschi, deportata nei Lager di Fossoli, Auschwitz 2 – Birkenau, Bergen Belsen, Dessau (campo dipendente di Buchenwald), Terezin

E allora sono andata a lavorare nelle cucine. Il lavoro consisteva, era un lavoro anche abbastanza fortunato, perché prendevamo i bidoni di zuppa e, non so le traghe, ma le traghe credo che ... quei bidoni sa con quelle lateralmente, quelle lamie per infilare i bastoni dentro. E portavamo da mangiare al Revier. Io non sono mai uscita dal campo a lavorare, e quella è stata una fortuna perché poi oltretutto non è che fosse un lavoro continuativo, si portava nelle ore dei pasti. E qualche volta, ma molto molto raramente, ci restava qualcosa sul fondo del barile, ma proprio pochissimo.

Testimonianza di Iolanda Marchesich, deportata nei Lager di Auschwitz 2 – Birkenau, Mauthausen

D: Com'era l'alimentazione?

R: Triste. Zuppa, che non si poteva neanche mangiarla. Era lotta quando si aspettava in fila, perché fame era, loro facevano quello che volevano, amici o conoscenti che c'erano prendevano sempre qualche cosa meglio di noi. Capitava che prendevi solo l'acqua, solo il liquido, e dovevamo andare avanti. La sera era un pezzettino di margarina, un pezzo di pane. Alla mattina ci davano caffè, c'era una rottamaia. Siamo sopravvissuti non so come. Guardi noi a Hirtenberg

lavoravamo in fabbrica; a pranzo restava tutto il mangiare sul tavolo, non si poteva mangiare. Non andava giù. Tanti giorni lei vedeva tutte le trenette che davano loro rimaste sul tavolo piene perché non si poteva mangiare.

Testimonianza di Maria Komel, deportata nei Lager di Auschwitz, Ravensbrück, Neustadt-Glewe

D: Maria, parli di mangiare, ma in realtà che cosa vi davano?

R: Con rispetto parlando, io sono contadina ma i maiali a casa mia mangiavano meglio di noi. Le patate con il mestolo, con la sabbia te le buttavano là, non vi erano forchette, cucchiai, magari di notte, con rispetto parlando, certe che non andavano lontano al gabinetto perché era lontano la facevano là, magari tu mangiavi senza acqua, senza niente, l'acqua era come avvelenamento perché se la lasciavi lì un quarto d'ora venivano gocce di ruggine di sopra. Infatti, era proibito bere l'acqua, si mangiava neve in inverno e si calmava anche la sete.

9

Blocco 1 e 2

I blocchi 1 e 2 uniti tra loro erano destinati alla Strafkompagnie (Compagnia di punizione). Nota il muro, il filo spinato e l'elettrificato.

Entra nel blocco 2 dove vedi per terra la sigla del blocco (S.K. o *Strafkompagnie*) e, sulle pareti, copia dei disegni di una ex deportata che illustrano le punizioni ed i tormenti inflitti alle deportate. Sulla parete in alto di fronte all'ingresso vedi un grande disegno fatto dai deportati per ricordare lo scavo del fossato *Königsgraben* che costò molte vite.

(Il fossato è situato nel Lager di Auschwitz 2 – Birkenau lungo il percorso per raggiungere il Canada ed è segnalato da un'apposita tabella). Il disegno non si riferisce solo allo scavo del fossato, avvenuto nel giugno 1942, ma mostra anche le condizioni di vita e di morte in cui lavoravano i deportati.

Nel Lager i deportati venivano annientati in modo diretto attraverso le fucilazioni, la gassazione, le punizioni e le torture.

Le stesse condizioni alle quali erano sottoposti quotidianamente tutti i deportati fame, freddo, lavoro forzato, malattie, erano causa di morte.

Raggiungi la baracca n. 9.

10

Blocco 9

Osserva all'interno della baracca la presenza di scritte; si tratta di motti con carattere di ammonimento o a scopo rieducativo, presenti negli edifici di molti Lager nazisti. Ne traduciamo alcuni : _____ . Uscendo dalla baracca n. 9 prosegui fino a raggiungere la fila dei blocchi latrina, posti in prossimità della recinzione di filo spinato.

11

Blocchi latrina

Come noterai, i blocchi delle latrine sono più stretti dei blocchi destinati a dormitorio. Essi inoltre non portano nessun numero.

Nel primo blocco latrine vedi il lungo *Waschraum*; nel secondo invece la lunga fila dei buchi che servivano da gabinetto. Nota alle pareti la scritta "rieducativa" "*Verhalte dich ruhig*" ovvero "stai tranquillo". Nel medesimo blocco vediamo un'altra scritta sulla parete dell'ingresso: "*Sauberkeit*" ovvero "pulizia". Nel blocco 3 delle latrine è visibile un'altra scritta di simile tenore, unita ai raggi di un sole nascente: "*Sonne Luft Wasser*" ovvero "sole aria acqua".

Gira alla tua destra, passa sul prato tra la baracca n. 16 e la n. 19 e prosegui fino ad incontrare la strada che separa il B1 a dal B1b.

Gira a sinistra e prosegui diritto finché ti trovi fuori dalla recinzione del Lager e raggiungi i resti del Crema 2.

Ascolta le testimonianze di ex deportate relative ai blocchi latrina, oppure spostati alla tappa successiva.

Testimonianza di Ines Figini, deportata nei Lager di Mauthausen, Auschwitz - Birkenau, Ravensbrück

Poi scoprimmo dove erano i gabinetti. I gabinetti erano una cosa addirittura terribile, mi ricordo quando entrai la puzza e quello che vedevo, il vomito, sono uscita disperata perché era una cosa impossibile, allora era un lungo capannone, all'altezza ci circa 60, 70 cm, ogni 60 cm, 70 circa, intercalando a scacchiera c'erano dei buchi enormi e su questi buchi appollaiate c'erano queste donne e potete immaginare che spettacolo, e lì soffrivano già di dissenteria, una cosa atroce, però la necessità è la necessità, e, "O mangiamoci questa minestra o salta la finestra", cosa devo dire, mi feci coraggio e cominciai ad entrare.

Testimonianza di Natalia Tedeschi, deportata nei Lager di Fossoli, Auschwitz 2 – Birkenau, Bergen Belsen, Dessau (campo dipendenete di Buchenwald), Terezin

La tortura più grande era quella... Il loro godimento era quello di tenerci fuori all'aperto, anche se pioveva, se nevicava, se faceva freddo. Eravamo tutte sporche, tutte sudicie, senza poterci un po' lavare... Senza aver vergogna, andavi in quel gabinetto, quello tremendo sai... E poi... Se non ti abituavi, c'erano botte, dovevi farlo. Io ho avuto la fortuna, e la sfortuna, di essere addetta alla pulizia dei gabinetti, portare dentro... C'era un carro, in cui vuotavi tutto... Poi, con quel carro, andavi... Portavi lungo il campo, prendevi e portavi avanti, fino che non arrivavi nei gabinetti, per lasciare tutto il carretto

12

Zona dei crematori e Memoria

Vedi i resti del crematorio n. 2 in funzione dal marzo 1943. Prima di questa data erano utilizzate come camere a gas due case coloniche, "la casetta rossa" o Bunker 1 e "la casetta bianca" o Bunker 2, situate all'estremità settentrionale del Lager.. Osserva la tabella che mostra l'esterno e l'interno dell'edificio e ne descrive la pianta.

Precedentemente ai forni crematori i cadaveri venivano gettati in fosse comuni, mentre a partire dal settembre 1942 si iniziò ad arderli con enormi pire.

Il crematorio n. 2 è rimasto in funzione fino a novembre 1944, quando è stato distrutto dai nazisti prima dell'evacuazione del Lager.

Accanto al Crema 2 si trova una delle numerose fosse comuni.

Proseguendo verso destra ti trovi in uno dei luoghi della memoria del Lager di Auschwitz 2 – Birkenau; si tratta di un grande monumento eretto per ricordare un milione e mezzo circa di deportati morti nel complesso concentrazionario di Auschwitz provenienti da molte nazioni. La targa dell'Italia è la tredicesima partendo da sinistra.

Superato il monumento, ti trovi davanti ai resti del crematorio n. 3, con funzionamento identico al precedente. Prosegui lungo la strada che costeggia il limite settentrionale del Lager seguendo le frecce.

Dopo i bagni e l'area attrezzata la strada si biforca. Poco avanti sulla tua sinistra trovi la tabella che indica il luogo dove venne realizzato dai deportati il canale Konigsgraben.

Il lavoro rappresentava per i deportati un altro strumento di disumanizzazione e di annientamento. Era stato calcolato che un deportato in piena forza poteva resistere in media non più di sei mesi lavorando 12 ore al giorno, sotto nutrito, sottoposto al freddo, alle malattie e alle violenze.

I deportati lavoravano nei Lager per la costruzione del campo oppure nelle cave, nell'agricoltura, nelle ditte legate all'industria bellica o chimica.

Molti deportati venivano trasferiti dal Lager principale ai campi dipendenti, che normalmente sorgevano in prossimità di aree strategiche sotto l'aspetto del lavoro e della produzione.

Prendendo la strada sulla tua destra raggiungi la zona del Canada.

13

Canada

Il "Canada" è stato costruito nel _____

Alla tua destra si trovano resti di 30 baracche dove venivano ammassati i vestiti e gli oggetti sottratti ai deportati al momento del loro ingresso nel Lager che poi venivano spediti all'interno della Germania.

Prima dell'evacuazione del campo tutte le baracche del Canada vennero incendiate da parte delle SS.

Parte degli oggetti sottratti ai deportati sono visibili in una teca allestita dove sorgeva la baracca n. 5.

Per raggiungerla all'altezza delle tabelle prendi sulla tua sinistra la strada che attraversa il Canada.

14

Sauna

Alle tua sinistra sorge un grande edificio, ora restaurato e visitabile, chiamato "Sauna", costruito nel _____. Anche qui avvenivano tutte le procedure legate all'ingresso nel Lager dei deportati ovvero: la spoliazione, la rasatura, la depilazione, la doccia, la disinfestazione e la vestizione. Nella "Sauna" è stato oggi allestito un percorso museale che, attraverso la visita ai locali e la lettura di pannelli, permette di comprendere la successione delle varie operazioni legate ai deportati ed anche la serie di essiccatoi per la disinfezione degli abiti. Nell'ultima stanza sono esposti diversi oggetti, tra i quali un vagoncino per l'asportazione delle ceneri dei deportati, poi gettate in corsi d'acqua o vendute agli agricoltori come fertilizzante.

Esci dalla Sauna e prosegui alla tua sinistra lasciando il settore del Canada. Lungo questo itinerario hai la possibilità di osservare i resti dei crematori n. 4 e n.5 che a differenza del Crema 2 e Crema 3 si sviluppano interamente al piano stradale. Adiacenti ai forni crematori alcune lapidi indicano il luogo dove venivano allestite pire per l'abbruciamento dei cadaveri.

Lasciata la Sauna gira a sinistra e segui la strada. Puoi vedere a destra l'ampio settore B2 che come noterai è suddiviso a sua volta in molti settori, ciascuno con il proprio ingresso; in uno di questi c'era il Revier (infermeria del Lager), un altro era destinato agli zingari ed un altro alle famiglie trasferite dal Lager di Terezin. A sinistra il settore B3 denominato "Messico" dai deportati.

Al termine di questa strada non uscire dal Lager ma osserva al di là della strada un grande edificio in mattoni rossi: era la sede della *Kommandantur* del Lager di Auschwitz 2 – Birkenau ovvero la sede del comando nazista.

Dietro sorgevano gli alloggiamenti della guarnigione germanica, che ora non ci sono più.

Oggi l'edificio è luogo di culto.

Gira a destra ed entra nella zona del B2.

Ascolta nel frattempo le testimonianze di ex deportate relative ad alcuni blocchi.

Il Revier: testimonianza di Natalia Tedeschi, deportata nei Lager di Fossoli, Auschwitz 2 – Birkenau, Bergen Belsen, Dessau (campo dipendete di Buchenwald), Terezin

Come sono entrata in campo mi aveva detto tutte: ricordati di morire in campo se devi morire ma non passare al Revier, perché se vai al Revier non esci più. E io disgraziatamente ho avuto un'infezione alla gamba, che non camminavo più, ho dovuto andare al Revier per forza, perché dico: tanto per morire qui vado a morire nel Revir. Ho cominciato con una piccola vescichetta sulla caviglia, e nel giro di 24 ore è diventata una cosa enorme, la gamba è diventata enorme, avevo un'infezione terribile, dico "camminare non posso camminare, vado in Revir". Dopo pochissimo che ero arrivata a Birchenau, proprio due o tre giorni, che quei due o tre giorni che ero lì il nostro lavoro era stato quello di trasportare pietre. Trasportavamo le pietre da un mucchio lo portavamo lontano nell'altro mucchio, poi viceversa ... Ad ogni modo io sono entrata in Revier, ho detto "se è la mia ora", a parte il fatto che l'idea della morte non c'era mai, forse perché eravamo molto giovani, forse sarà stato pure quello, ho detto "sì per morire vado a morire in Revir" ma non è che avessi la convinzione di morire, era tanto per dire qualcosa. Allora sono entrata in Revier, sono stata seduta su una specie di sedia, io con la gamba alzata, e ho fatto per terra una pozza di sangue, di pus, di

Visita studio al Lager di Auschwitz 2 – Birkenau

a cura di Giuseppe Paleari

tutto quanto, e mi hanno messo intorno alla caviglia della carta igienica, e poi mi hanno mandato nuda come un verme in quei castelli di legno con una che aveva il tifo. E noi tutte e due nude per 10 giorni, nude completamente, con questa che aveva il tifo che naturalmente si sporcava in continuazione e un'unica coperta. E quando ho chiesto, mi son fatta capire, quando potevo cambiare questa medicazione, chiamiamola pomposamente medicazione, era venerdì quando sono entrata in Revir, e mi han detto "fino a martedì non si cambia". Puoi immaginare quella carta cosa era diventata, proprio che se l'infezione c'era prima dopo pensa cosa poteva capitare. E tu pensa che sono stata in Revier immobile per 40 giorni.

Blocco Krezze: testimonianza di Elvia Bergamasco, deportata nei Lager di Auschwitz 2-Birkenau, Buchenwald, Dora, Kamnitz

Sono andata al campo B. Al campo B c'era il blocco delle Krezze chiamato. Era il blocco delle malattie infettive. Era il blocco dove Mengele faceva i suoi esperimenti.

Lì io ho visto con i miei occhi le donne su cui lui ha fatto gli esperimenti. Col gran dolore, tutte le cose che lui faceva non le faceva con l'anestesia, assolutamente. Così queste donne erano anche impazzite, camminavano in giro su se stesse, nude completamente, facevano il giro.

15

Settore B2

Come hai già notato osservando il Lager dalla torretta dell'ingresso, solo le baracche in legno della prima fila del B2 sono in piedi e visitabile; queste baracche erano destinate alla quarantena degli uomini deportati nel Lager di Auschwitz 2 – Birkenau.

Dopo le procedure d'ingresso i deportati venivano messi nelle baracche di quarantena. Si trattava di blocchi separati dagli altri, probabilmente per evitare che ai deportati già presenti nel Lager giungessero notizie dall'esterno. Dopo il periodo di quarantena, che normalmente durava meno di 40 giorni, i deportati ormai disambientati venivano trasferiti in uno dei Lager dipendenti, oppure assegnati ad un blocco.

Nota la struttura standard della baracca: essa era stata realizzata per il ricovero di 52 cavalli, ma in realtà fu adibita a contenere 400 e più persone.

Queste baracche, progettate per essere stalle, non presentano finestre ma solo piccole aperture molto in alto.

Entrando nelle diverse baracche osserva sulle architravi in legno alcuni motti "rieducativi" dipinti in bianco. Ne abbiamo tradotti alcuni: "*Sauberkeit ist deine Gesundheit*" ovvero "la pulizia è la tua salute", "*Halte dich sauber*" ovvero "mantieniti pulito", "*Reden ist Silber schweigen ist Gold*" ovvero "parlare è argento stare zitti è oro", "*Im Block Mützen ab*" ovvero "nel blocco giù i cappelli".

Queste baracche erano prevalentemente adibite a dormitorio: puoi osservare le due file di letti a castello e in mezzo al blocco un lungo manufatto in mattoni, la canna fumaria.

Sulle pareti in legno nota le file dei ganci per l'attacco delle redini dei cavalli.

In altre baracche puoi invece osservare la struttura delle latrine.

Ascolta la testimonianza di un ex deportato relativa al blocco, oppure prosegui sulla strada bianca fino all'estremità opposta.

Testimonianza di Leone Fiorentino, deportato nei Lager di Fossoli, Auschwitz 2 – Birkenau, Stutthof e in diversi suoi sottocampi, Natzweiler, Hayingen (campo dipendente di Natzweiler) e a Dachau

Domanda: Il blocco di Birkenau te lo ricordi?

Risposta: Sì, il blocco n. 8, uno dei peggiori. Io ero un Häftling, un prigioniero che stava all'ultimo gradino della scala sociale del campo, erano quelli che dovevano morire prima, erano quelli che facevano i lavori più bassi, più pesanti. E quindi in questo lavoro, in questo commando ci ho trascorso oltre sei mesi. Voglio dire che il campo, nel campo c'era la pulizia massima, ma fuori delle baracche però, davanti ad ogni baracca, davanti l'entrata di ogni baracca c'era una grossa aiola ben fiorita, ben tenuta, la Lagerstrasse, la strada in terra battuta che tagliava il campo in senso verticale e nel suo insieme dava l'aspetto il tutto aveva l'aspetto di un piccolo paese di campagna pulito ed accogliente. Dentro le baracche invece oltre mille uomini asserragliati dentro le buche dei castelli di legno in dieci o dodici persone per ogni buca, i posti erano per due praticamente persone, in un groviglio di ossa, di maledizioni, di bestemmie in tutte le lingue, come in una nuova torre di Babele. Si tiravano calci con quelle poche forze che si avevano per cercare di sistemare meglio le proprie ossa.

Testimonianza di Leone Fiorentino, deportato nei Lager di Fossoli, Auschwitz 2 – Birkenau, Stutthof e in diversi suoi sottocampi, Natzweiler, Hayingen (campo dipendente di Natzweiler) e a Dachau

Domanda: il Waschraum com'era?

Risposta: Il Waschraum era il blocco dei lavatoi, ma ancor prima del Waschraum c'era il Block delle latrine. Dunque lungo tutta la loro lunghezza c'erano tre muretti di cemento, in senso verticale naturalmente, costellati di fori su cui bisognava, si doveva necessariamente sederci. Ma per pochi istanti soltanto però, perché davanti a ognuno di quelli che ci erano seduti sopra lunghissime file di prigionieri con i pantaloni per un po' calati, pronti per essere tirati definitivamente giù, sostavano in attesa, ma ripeto quelli che ci stavano seduti sopra a questi fori solo per pochi istanti, perché venivano strattinati via, venivano malmenati da quelli che ritenevano di essere più in forza, da quelli che erano capi, quelli che erano i sottocapi, quelli che erano i servi dei capi. E poi si passava al Waschraum. Il Waschraum aveva tre, sempre in senso verticale, tre canali di cemento, dove sgorgavano dai piccoli tubi dell'acqua puzzolente. Là ci si doveva in qualche maniera tentare di bagnarsi, non dico di lavarsi.

Sulla sinistra oltre il reticolato elettrificato puoi osservare le torrette di guardia e adiacenti ad esse i Bunker per metà scavati nel terreno che servivano come rifugio per le guardie in caso di allarme aereo.

Mentre ritorni all'ingresso del Lager ascolta se vuoi l'approfondimento sulle fughe, rivolte e bombardamenti e sull'evacuazione del Lager.

Fughe, rivolte, bombardamenti: approfondimento

Una prima fuga avvenne nel luglio del 1940 da Auschwitz 1 da parte di un deportato; da Auschwitz 2 - Birkenau e dai campi dipendenti numerosi sono stati i tentativi di fuga. La maggior parte finirono con l'eliminazione dei fuggitivi. Chi riuscì a salvarsi dopo la fuga si aggregò alle formazioni della Resistenza. Alcuni deportati fuggitivi, una volta liberi, diffusero notizie ed informazioni sul Lager che vennero spesso pubblicate anche in America mentre ancora era in corso la guerra.

Diverse furono le azioni di rivolta da parte dei deportati terminate con l'uccisione dei rivoltosi.

Più volte aerei alleati sorvolarono la zona dei Lager di Auschwitz scattando fotografie sia dei campi che degli impianti industriali. Il 13 settembre del '44 dopo aver bombardato gli stabilimenti dell'Ig Farben di Auschwitz 3 - Monowice, venne bombardato anche Auschwitz 1 e furono distrutte 2 baracche delle SS. Ad Auschwitz 2 – Birkenau caddero due bombe che danneggiarono i binari del raccordo ferroviario e distrussero un rifugio nei pressi dei binari.

Evacuazioni: approfondimento

Con l'avanzamento degli eserciti alleati sui vari fronti i nazisti iniziarono progressivamente a dismettere i molti campi di concentramento evacuando i deportati in altri Lager. Au Auschwitz 2 – Birkenau la dismissione ebbe inizio nell'ottobre del 1944 quando vennero smontati parte degli impianti dei Krema 2 e 3 mentre gli altri edifici dei Krema vennero demoliti con la dinamite. Le SS iniziarono a bruciare tutti i documenti riguardanti l'eliminazione di massa e i diversi crimini commessi nel Lager. Nella metà di gennaio del 1945 ebbe inizio l'evacuazione del complesso concentrazionario di Auschwitz; si trattava di marce di trasferimento di centinaia di chilometri fatti percorrere dalle migliaia di deportati soprattutto a piedi. Queste marce si trasformarono in un ulteriore strumento di annientamento: i deportati per lo più fisicamente esausti non in grado di sopportare le estenuanti marce venivano uccisi sul posto così come tentava la fuga. Queste sono le "marce della morte".

Si conclude qui la nostra proposta di visita al Lager di Auschwitz 2 - Birkenau.

Il 27 gennaio 1945 al momento della liberazione del complesso concentrazionario di Auschwitz da parte dell'esercito dell'Armata Rossa, _____.

Se vuoi ascolta le testimonianze di alcuni deportati per approfondire qualche aspetto della vita nel Lager.

Lavoro

Altri aspetti del quotidiano nel Lager attraverso alcune testimonianze dei sopravvissuti:

Il lavoro dentro al Lager

Testimonianza di Elvia Bergamasco, deportata nei Lager di Auschwitz 2-Birkenau, Buchenwald, Dora, Kamnitz

Il lavoro a Birkenau in cosa consisteva. Come ho detto prima, la sveglia alle quattro. Alle sei si partiva per il lavoro. Il lavoro. Veniva consegnato a chi il badile... C'era una carriola. Su questa carriola c'era il badile, il piccone e poi nel posto dove ci hanno accompagnato abbiamo trovato anche il rullo, quello con cui si batte la terra, la strada.

Questo a turno, quelle che facevano il fosso, questo fango che si faceva mentre l'acqua scolava, in questi fossi il fango che si toglieva con il badile si buttava per fare la strada. Poi col rullo passavano sopra.

Dieci spingevano e cinque tiravano. Lì si doveva tirare, per forza perché il Gummi volava a tutta forza sulle schiene. Quando c'era il turno invece dei nazisti, allora loro avevano un altro tipo di frusta. Avevano il frustino. C'era un manico in cuoio lungo, poi c'era un mucchio di cordoni in cuoio e loro quando passavano così senza dire niente davano giù. Non andava quella persona, le davano giù una frustata.

Orchestra

Testimonianza di Elvia Bergamasco, deportata nei Lager di Auschwitz 2-Birkenau, Buchenwald, Dora, Kamnitz

Ad Auschwitz c'era l'orchestra delle donne, c'è lo spiazzo ancora dove suonavano, dove tenevano i concerti. Quest'orchestra ci accompagnava sempre nel lavoro, nel rientro e quando si usciva, uguale, sempre. In più se avveniva un'impiccagione era accompagnata dall'orchestra sempre. C'erano donne che suonavano, c'era una baracca dove andavano a fare le prove anche per loro. Di fatti stavano un pochettino meglio, non andavano al lavoro, non erano nel freddo e non avevano il vestito zebrato. Quelle che venivano scelte nel gruppo, chiedevano se sapevano suonare e andavano in questa baracca a fare le prove. Loro gli davano gli strumenti e suonavano sempre, anche per loro dopo, anche per i nazisti.

Il lavoro fuori dal Lager

Testimonianza di Ines Figini, deportata nei Lager di Mauthausen, Auschwitz - Birkenau, Ravensbrück

Arrivavamo sul posto di lavoro, so che camminavamo abbastanza, forse era lontano qualche kilometro, ed era una zona paludosa, che noi prigionieri prosciugammo.

Quindi ci diedero pala e piccone, ci fecero vedere dove c'erano questi canali da picconare, da scavare, e questo lavoro era molto duro perché la terra era argillosa, molto dura infatti, e picconare e poi con il badile buttare fuori da una parte, poi più tardi venivano messi dei tubi di questi rossi, adesso mi sfugge la parola, insomma dei tubi dove poi l'acqua veniva incanalata e la palude veniva prosciugata.

Quando poi era tutto coperto questo terreno veniva arato, e c'erano i cavalli, i buoi, non so, però anche noi ragazze con delle corde, in otto, dieci ragazze, si tirava questo enorme aratro, e di lì veniva poi seminato grano e orzo, e cresceva magnificamente bene, primo perché terra vergine e poi veniva ingrassato con la cenere degli ebrei, più di una volta si arrivava e buttava sul terreno, anche perché tanta cenere degli ebrei veniva buttata ... come si chiama questo fiume?

Testimonianza di Maria Komel, deportata nei Lager di Auschwitz, Ravensbrück, Neustadt-Glewe

D: Lasciavate il campo per andare a lavorare, a tagliare questi alberi lungo un fiume ?

R: Vi erano anche altri posti perché ogni tanto ci cambiavano posto, era bruttissimo, erano 27° sotto zero d'inverno senza mutande, senza calze, senza cappotti, come siamo rimasti vivi non lo so!

Il lavoro era di scaricare nella stazione i treni, portavano queste grandiose pietre, si doveva scaricare questi sassi, sono scivolata e mi sono tagliata qua, il tendine, infatti non posso piegare il dito. Lì c'era una baracca dove vi erano anche operai civili, il comandante degli operai mi ha fatto andare in baracca, mi hanno disinfettato e accompagnato e a questo comandante gli sono venute le lacrime agli occhi.

Testimonianza di Albina Moimas, deportata nei Lager di Auschwitz 2 – Birkenau, Ravensbrück, Wittenberg

R: Sì, sì, ho lavorato. Mi portavano fuori. I primi momenti mi hanno portato fuori senza lavorare. Mi portavano fuori la mattina, mi facevano camminare e andar per i campi. Ci davano una pala ciascuno, un badile, girare la terra del campo i primi momenti.

Poi è arrivato il momento che mi hanno cambiato di blocco, mi hanno messo in un altro blocco e lì eravamo già pronte per andare a lavorare.

Loro fuori da Auschwitz avevano delle grandissime fattorie, avevano dei trattori, avevano dei cavalli, avevano tutto, facevano questo grande raccolto per il campo stesso.

Noi ci portavano fuori. Come tagliavano il frumento, noi dovevamo prendere i covoni, legarli, metterli da parte perché come si girava, dovevamo fare alla svelta, portali qua. Per un periodo finché c'era il frumento.

Dopo invece c'era non l'orzo, una cosa come i fagioli, ma non erano fagioli, era un'altra roba. Allora prima passavano sulla macchina, aveva su questa roba, i fagioli, li mettevano lì. Dopo noi col vasetto che avevamo buttato qua, quello da mangiare, si doveva in fila così, trenta, quaranta donne tutte quante in fila abbassate a tirar su i grani per terra. Riempire i vasetti e buttarli nei sacchi.

La sera c'erano centinaia di sacchi pieni di roba, di tutta la roba cascata per terra. Tutto il giorno con la schiena abbassata per tirar su questa roba e metterla nei sacchi. Si facevano quei lavori ad Auschwitz.

Testimonianza di Leone Fiorentino, deportato nei Lager di Fossoli, Auschwitz 2 – Birkenau, Stutthof e in diversi suoi sottocampi, Natzweiler, Hayingen (campo dipendente di Natzweiler) e a Dachau

Fui assegnato al commando, al Wasserkommando, al commando acqua, uno dei commando più cattivi, così si diceva in campo, poiché la mortalità dei suoi componenti era altissima. Si dovevano percorrere circa 9 chilometri di strada fangosa, per arrivare poi alla zona paludosa, dove dovevamo entrare nell'acqua stagnante per tagliare dell'erba acquatica. Un lavoro inutile, un lavoro che non serviva a niente, ma che serviva nelle intenzioni delle SS, a far sì che si morisse di fatica se non direttamente con un colpo di pistola o magari attraverso una delle selezioni. (...)

Domanda: Scusa Leone il tuo comando di lavoro dicevi era il comando dell'acqua

Risposta: il Wasserkommando

Domanda: tagliare queste canne di palude.

Risposta: Sì, più che canne erano erbacce, erbe, molto folte.

Domanda: Quante ore voi dovevate lavorare?

Risposta: Noi, salvo la quasi ora di riposo per mangiare quel po' di zuppa che ci veniva distribuita, fredda oltretutto, perché veniva dal campo, dieci ore, all'incirca. Quindi si dovevano percorrere i 9 km. per arrivare alla zona paludosa, si lavorava pressoché nudi perché altrimenti si sarebbe costretti poi a rimettersi la divisa bagnata, quindi c'era quell'ora di riposo, si fa per dire, per mangiare quel po'

L'appello

Testimonianza di Maria Komel, deportata nei Lager di Auschwitz, Ravensbrück, Neustadt-Glewe

Gli appelli, si stava ore e ore dritti su un appello, in estate che era caldo cascava per terra chi era più debole, non vi era via di scampo, si tentava di tenere su la persona ma non appena venivano a contarti vedevano subito, magari si metteva dietro la persona seduta e loro vedevano subito, la tiravano fuori e poi di quella persona non si sapeva più niente.

Negli appelli era una tortura perché venendo dal lavoro si veniva ancora con il chiaro e si restava ore e ore in quell'appello, d'inverno al freddo, ci si stringeva una con l'altra per farsi caldo, nevicava, eravamo già inzuppate dall'acqua, freddo ai piedi, quando i signori comandanti ci venivano a contare se mancava uno si poteva stare anche tutta la notte fino a che non trovavano la persona. Quando siamo arrivati in baracche, la tortura che era dei piedi, prima ghiacciati poi si scaldavano perché erano al riparo, era tutto un piangere dal tanto dolore e quello che era peggio è che il giorno dopo dovevi mettere i vestiti bagnati e stare sugli appelli ore, ore e ore, era una grande tortura, si diceva "Quando finirà questa tortura?". Vi dico le cose che mi ricordo.

Juden Rampe

Lasciando Auschwitz 2 – Birkenau a pochi minuti lungo la strada che ti riporta ad Oswiecim un'apposita indicazione ti conduce alla Juden Rampe. Il luogo è stato recentemente organizzato con pannelli esplicativi e carri bestiame. E' qui che fino al maggio del 1944 si fermavano i Transport e venivano scaricati i deportati che subivano la prima selezione: Quelli abili al lavoro raggiungevano il Lager a piedi, mentre gli anziani, gli inabili e molti bambini venivano caricati sui camion e immediatamente condotti alla camera a gas.

Harmege

Da Auschwitz 2 – Birkenau percorrendo alcuni chilometri si trovava in località Harmeze uno dei campi dipendenti del complesso di Auschwitz, di cui attualmente non resta traccia. In questa località oggi presso la Chiesa dei frati di Padre Kolbe è allestita una mostra permanente di disegni realizzati da Marian Kolodzjei, un deportato polacco che racconta attraverso immagini la sua esperienza di 5 anni di Lager.